

ALFONSO GIANNI. Tu sei un maleducato!

ANDREA GIBELLI. Se deraglia qualche treno, la responsabilità è di quelli come te!

ALFONSO GIANNI. Vergognati! Vergognati! Tu vuoi fare la guerra!

PRESIDENTE. No, colleghi!

ANDREA GIBELLI. Se qualche treno deraglia... Voi invitate la gente a manomettere i treni!

PRESIDENTE. Colleghi, siamo qui a discutere con il Governo.

Onorevole Gibelli e onorevole Alfonso Gianni, vi devo richiamare!

ALFONSO GIANNI. Ci credo, Presidente!

PRESIDENTE. Vi prego di sedervi, colleghi. Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Pace!

ALFONSO GIANNI. Pace!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giovanardi, a lei la parola.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie Presidente. Come autorevolmente dichiarato oggi dal ministro dell'interno, «l'unica guerra oggi in corso la stanno facendo i professionisti della cosiddetta disubbidienza e i loro cattivi maestri, predicando e praticando apertamente forme di illegalità che il Governo ha il dovere di prevenire e, quando necessario, di reprimere con la forza dello Stato», chiuse le virgolette: citazione del ministro Pisanu.

In questo contesto, che può provocare danni e pericoli per gli utenti delle ferrovie italiane, polizia e carabinieri hanno operato con grande professionalità per garantire il transito dei treni senza accettare

provocazioni che avrebbero portato ad un aggravamento della situazione. In merito all'ipotesi che i macchinisti di Trenitalia abbiano fornito indicazioni su percorsi effettuati dai treni richiesti dal Ministero della difesa che trasportavano mezzi militari, non risultano elementi che ne suffraghino la fondatezza. Per seguire l'evolversi della situazione è stata istituita un'apposita unità di coordinamento cui partecipano anche rappresentanti del comando generale dell'Arma dei carabinieri, di Trenitalia e delle Ferrovie dello Stato con l'obiettivo di acquisire un quadro informativo il più possibile aggiornato e completo cui raccordare l'attività di prevenzione anche delle autorità provinciali di pubblica sicurezza di volta in volta interessate.

Voglio ricordare al leader dei disubbidienti Luca Casarini e a Don Vitaliano Della Sala, ma anche agli interroganti, che l'esempio più calzante di disubbidienza civile a cui sembrano riferirsi non è quello né di Gandhi né di Martin Luther King né del Vangelo, che sono stati da loro citati, ma nel nostro paese è quello di Benito Mussolini, che nell'autunno del 1911 bloccava i treni esaltando la pratica del sabotaggio contro la guerra italo-turca in Libia: sappiamo tutti poi come è andata a finire. Certi riferimenti ai lavoratori di terra, di cielo e di mare, fatti dai colleghi di Rifondazione comunista mi lasciano un po' perplesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

FRANCESCO GIORDANO. Che stai dicendo? È indecente!

ALFONSO GIANNI. Mi riferivo ai lavoratori!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La cosa veramente grave in questo caso, che il Governo intende sottolineare con forza, è che questi atti tendono a rendere vana quella pressione militare in appoggio agli ispettori dell'ONU, che tutta la comunità internazionale — dalle risoluzioni del Consiglio di

Sicurezza, al documento dei 15 in Europa — ritiene indispensabile per arrivare al disarmo pacifico dell'Iraq di Saddam Hussein. Indebolire questa pressione vuol dire tentare di dividere la comunità internazionale, rafforzare i tentativi di Saddam Hussein di non ottemperare alle risoluzioni dell'ONU e, quindi, oggettivamente, lavorare per uno scontro armato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ALFONSO GIANNI. Certo, Giovanardi, che l'ironia ti sfugge (*Commenti del deputato Alboni*)!

FRANCESCO GIORDANO. I fascisti sono sempre fascisti!

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi di quanto ha appena affermato e della puntualità della sua risposta. È cronaca di queste ore: vi sono persone che hanno portato disagio all'utenza, che hanno messo a repentaglio la rete infrastrutturale di questo paese, che hanno dato, attraverso i mezzi di stampa, delle informazioni per potersi raccogliere attorno ai percorsi che permettono ai treni di trasportare le merci che sono state evidenziate. È tutta un'azione costruita e studiata a tavolino per fare in modo che venga messa a repentaglio, non la situazione relativa alla guerra, ma la sicurezza dei cittadini. Si vogliono creare le condizioni per alimentare una contrapposizione nei confronti di questo Governo.

Ringrazio il ministro per la sua risposta, anche perché non possiamo continuare ad assistere a due pesi e due misure. Vorrei ricordare ai colleghi del centrosinistra — che non riescono a prendere una decisione unanime sul problema — cos'è accaduto durante la passata legislatura nel corso di più pacifiche azioni di protesta svolte dalla categoria degli agricoltori. Infatti, la gente che oggi va a manifestare non ha mai lavorato un giorno, se non

imboscata — come Luca Casarini — in alcuni ministeri pagati dallo Stato, lo stesso Stato che ora viene contestato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Sappiamo benissimo di che ministero si tratta: quello dove in quel periodo era ministro l'onorevole Turco.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, si rivolga al Governo.

ANDREA GIBELLI. Dato che sono stato interrotto e visto che la formula del *question time* consente di interloquire riterrai assolutamente opportuno da parte del Governo sottolineare la necessità che questo paese onori gli accordi internazionali; chiedo ciò, nonostante vi sia qualcuno che agita le piazze a tempo, solo quando vi è un Governo di centrodestra e non quando ve ne è uno di centrosinistra per situazioni analoghe: ci vorrebbe un po' di coerenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ALFONSO GIANNI. In Jugoslavia non la pensavi così!

ANDREA GIBELLI. Era una Repubblica democratica!

ALFONSO GIANNI. Parole in libertà!

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Soldi in libertà (*Commenti del deputato Giordano*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei è capogruppo (*Il deputato Alfonso Gianni si avvicina al banco del deputato Gibelli*). Onorevole Alfonso Gianni, la richiamo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. L'avete fatta con gli americani la guerra!

PRESIDENTE. Onorevoli Gibelli, Alfonso Gianni e Delmastro Delle Vedove! Suspendo la seduta che riprenderà fra cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 15,55.

(Misure volte a garantire l'osservanza degli standards di sicurezza negli aeroporti - n. 3-01985)

PRESIDENTE. L'onorevole Meroi ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01985 (vedi l'allegato A - interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

MARCELLO MEROI. Signor Presidente, signor ministro, autorevoli organi di stampa hanno reso noto che un documento ufficiale è stato inviato dall'ENAC all'ispettore generale per la sicurezza, all'ENAV ed a lei per denunciare la precarietà della sicurezza degli aeroporti italiani imputabile al ritardo nei lavori di adeguamento infrastrutturale disposti con urgenza dopo il monitoraggio successivo al disastro di Linate di tutti gli aeroporti italiani.

Il patologico è stato denunciato con la missiva è emerso a conclusione di una seconda ispezione sullo stato di avanzamento dei lavori di adeguamento che ha accertato la persistenza di ostacoli, quali costruzioni in muratura e strutture infrangibili nell'area adiacente la pista, l'assenza di segnaletica verticale, la mancanza di sistemi di allarme per la segnalazione di intrusioni sulla via di rullaggio, il mancato collaudo di sistemi per la rilevazione di pericolosi cambiamenti di direzione o di intensità del vento.

Il Governo ha stanziato 1,8 miliardi di euro all'ENAV per nuovi investimenti, di cui 500 milioni dedicati espressamente alla sicurezza degli scali aerei. Nel processo tuttora in corso sulla strage di Linate dell'8 ottobre 2001, che provocò 118 vittime, è stata prodotta una perizia decisiva sulle carenze tecniche del controllo del traffico aereo, sulla mancanza di radar da terra senza attivazione di procedure alternative, sul ricorso ad una segnaletica fuorilegge, tutte imputabili, secondo il pubblico ministero, a colpe professionali dei dirigenti dell'ENAV.

Chiediamo, quindi, quali misure intenda adottare per garantire l'osservanza degli standard internazionali di sicurezza, anche alla luce delle due risoluzioni della Commissione trasporti, approvati in passato.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Meroi, si è conclusa la seconda fase delle ispezioni che erano state avviate per la verifica della conformità agli standard internazionali degli aeroporti nazionali, a seguito del disastro dell'8 ottobre del 2001 nell'aeroporto di Linate. Alla luce dei risultati e del lavoro dei *team* ispettivi e, soprattutto, per coordinare le azioni dei vari soggetti interessati all'assicurazione degli standard di sicurezza nell'aviazione civile, l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) e l'Ente per l'assistenza al volo (ENAV) stanno operando, unendo le rispettive risorse, al fine di realizzare le condizioni di massima efficienza di tutti i sistemi di supporto al trasporto aereo. In tale lavoro congiunto, i due enti stanno monitorando in modo particolare le strutture aeroportuali, attraverso un programma di interventi fortemente condiviso. I due enti stanno lavorando, tra l'altro, per istituire una segreteria tecnica congiunta che possa veicolare informazioni e dati in tempo reale per un controllo puntuale dello stato dell'attività poste in essere dagli enti stessi.

Inoltre, è stato confermato l'intendimento di attivare un portale informatico congiunto ENAC ed ENAV sul quale far confluire tutti i dati relativi agli aeroporti italiani, sia quelli inerenti gli attuali impianti infrastrutturali, sia quelli sull'implementazione dei lavori in via di realizzazione e di progettazione.

Sotto il profilo normativo, è importante ricordare che l'ENAC in applicazione delle previsioni di cui alla legge 1° agosto del 2002, n. 166 (collegato infrastrutture alla legge finanziaria per il

2002), ha già adottato la prima edizione del regolamento per la costruzione e l'esercizio degli aeroporti.

Entro il 27 novembre 2003, pertanto, tutti gli aeroporti che abbiano un movimento annuo di passeggeri superiore a 600 mila passeggeri dovranno risultare conformi ai requisiti previsti dal regolamento.

I deputati interroganti ricordano, infine, gli impegni assunti dal Governo con il Parlamento in merito alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'ENAV. A tale riguardo, desidero confermare tali impegni, comunicando che l'Ente per l'assistenza al volo ha fatto conoscere che, entro il prossimo 25 marzo, sarà prevedibilmente approvato il bilancio societario.

L'azionista Ministero dell'economia e delle finanze potrà, quindi, procedere all'immediata convocazione dell'assemblea dei soci per la costituzione del consiglio di amministrazione per il triennio 2003-2005, dovendosi considerare concluso il periodo di amministrazione straordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Meroi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARCELLO MEROI. Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro soddisfatto in ordine alle assicurazioni da lei fornite soprattutto in merito alla seconda ispezione congiunta di ENAV ed ENAC ed anche sul monitoraggio che si sta realizzando sulle strutture aeroportuali.

Sono parzialmente soddisfatto in ordine alla seconda risposta, quella relativa alle due risoluzioni adottate all'unanimità dalla Commissione trasporti per quanto concerne la modifica statutaria dell'organo che dirige attualmente l'ENAV.

Lei parlava di un tempo prevedibile: noi ci auguriamo che quella data non sia prevedibile, ma certa, perché vorremmo evitare prevedibilmente di dover presentare nuovamente, in caso contrario, la medesima risoluzione in aula. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,10 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Boato, Cè, Contento, Mattarella, Ramponi, Stucchi, Tabacci e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 2145).**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la discussione del disegno di legge in materia previdenziale. Ricordo che è stato respinto, da ultimo, l'emendamento Delbono 1.45 e che è stato accantonato l'emendamento Motta 1.46.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, riprendiamo l'esame del disegno di legge, ma non ci sono né il presidente della Commissione né il relatore!

LINO DUILIO. Effettivamente, signor Presidente, mancano il presidente della Commissione ed il relatore.

PRESIDENTE. Il relatore è arrivato. Ora arriverà anche il presidente.

LINO DUILIO. Signor Presidente, non avrei avuto problemi ad intervenire in loro assenza ma non volevo privarmi della loro piacevole e sempre interessante presenza.

Segnalo l'emendamento in questione — da noi ritenuto importante e qualificante — all'attenzione del signor ministro, ricordando come dianzi, alla sua presenza, si parlava del Libro bianco. Al riguardo, ritengo che l'indicazione contemplata nella proposta emendativa rappresenti un elemento meritevole non solo di attenzione da parte del ministro ma anche di accoglimento; si tratta di una questione antica, annosa, concernente gli invalidi del lavoro. A suo tempo, quando noi si era maggioranza, fu avanzata, da parte della stessa formazione politica di cui fa parte il ministro, la richiesta di introdurre nell'ordinamento la previsione della cumulabilità della rendita da infortunio sul lavoro con la pensione di invalidità a carico dell'INPS. Si sottolineò, a suo tempo, quanto, personalmente, io stesso condivido; mi riferisco all'argomento secondo il quale la rendita INAIL ha un carattere meramente risarcitorio. Ciò, peraltro, fu acquisito anche sul piano fiscale e, dunque, anche per tale aspetto, non si comprende perché non debba essere possibile cumularla con la pensione INPS. Vorrei, peraltro, ricordare che stiamo parlando di invalidi del lavoro ovvero di una platea di persone che hanno avuto un danno causato dal lavoro, in una Repubblica fondata sul lavoro (ma non voglio fare molta retorica). Più volte, però, abbiamo appreso come sia odioso e antipatico discriminare tale tipo di persone; dunque, abbiamo condotto una grande battaglia perché la cumulabilità fosse prevista per i superstiti dei morti sul lavoro.

Per quanto riguarda il discorso che concerne più in generale quanti abbiano un danno permanente — per tutta la vita — causato dal lavoro, ritengo sia il caso di prevedere la possibilità di cumulo con la pensione di invalidità a carico dell'INPS. Personalmente, sarei disposto anche a prendere in considerazione una variazione

che voglia porre, almeno in questa fase, talune distinzioni in base a motivi finanziari; variazione tale che si prendano in considerazione i grandi invalidi del lavoro.

Ma mi sembrerebbe veramente poco comprensibile che, *tout court*, si dicesse «no» all'emendamento e perciò sottopongo all'attenzione del ministro e dei colleghi tutto ciò, sperando che l'emendamento possa essere accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Lo diceva ora l'onorevole Duilio; stiamo discutendo del superamento del divieto di cumulo tra lavoro e pensione in generale.

Ciò che proponiamo, in questo capitolo, è il superamento di un problema annoso che risale, per la verità, ad una soluzione errata, adottata con la legge di riforma n. 335 del 1995, ossia superare il divieto di cumulo, introdotto in quella circostanza, tra rendita da infortunio — che, come veniva ricordato, è una rendita assicurativa — e la pensione INPS (peraltro, solo le pensioni di inabilità e di invalidità; il problema non sussiste, ad esempio, per le pensioni di vecchiaia).

Tre anni fa abbiamo risolto il problema per le vedove che, da allora, possono cumulare. Restano queste altre fattispecie.

Mi avvio alla conclusione, ripetendo che l'uno è un trattamento risarcitorio mentre l'altro è un trattamento previdenziale. Continuare a renderli incompatibili è una forzatura e una discriminazione insostenibile, ormai da sanare, e questa è l'occasione giusta per poterlo fare in modo definitivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	280
Votanti	279
Astenuti	1
Maggioranza	140
Hanno votato sì	95
Hanno votato no ..	184).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordonì 1.48.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame proponiamo di ripristinare il diritto individuale a percepire l'integrazione al minimo delle pensioni, a prescindere dal livello del reddito del coniuge.

Voi sapete, cari colleghi della maggioranza e signor ministro, che, con questa proposta, intendiamo finalmente sanare la situazione veramente penosa ed umiliante in cui si trovano a vivere molte donne in Italia che hanno superato i sessanta e i sessantacinque anni di età. In Commissione lavoro avete votato contro l'emendamento in esame, non senza un evidente imbarazzo. Infatti, si tratta, non di elargire una elemosina, tanto meno di fare dell'assistenza, ma piuttosto di riconoscere un diritto sacrosanto ed individuale ad una generazione di donne che sono state costrette ad abbandonare il lavoro in anni in cui era difficile trovarlo e che, comunque, oggi, non percepiscono una pensione dignitosa, pur avendo lavorato tutta la vita (uso proprio questa espressione, signor Presidente: lavorato tutta la vita).

Cari colleghi, sono queste le donne che hanno svolto quel lavoro di cura per la famiglia e che voi, a parole, santificate come pilastro essenziale di una società civile e solidale. Esse hanno consentito a questo paese di crescere e di risparmiare, alla gran parte degli uomini di lavorare e anche di fare carriera, ai figli di studiare e di trovare, comunque, cura e sostegno, agli anziani di essere assistiti nella propria casa e alle persone in difficoltà di essere accudite ed aiutate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,18*)

LALLA TRUPIA. È il lavoro di cura o, come voi lo chiamate impropriamente, lavoro casalingo a cui vorreste mettere intorno un alone di santità ma a cui, in realtà, vorreste — anche se non lo dite — ridurre, in modo quasi esclusivo, tante donne in questo paese, visto che sistematicamente tagliate i servizi, quei servizi che tanto servono alle donne per poter acquisire le opportunità con riferimento al lavoro ed ai veri diritti di cittadinanza.

Voi, cari amici della maggioranza, siete troppo disinvolti nel dire le bugie. Avete già imbrogliato — ed uso questo termine — buona parte dei pensionati, promettendo un milione a tutti, ma lasciando a bocca asciutta una gran parte di quei pensionati (lo hanno ricordato altri colleghi).

Oggi, per essere coerenti con le vostre bugie, vi dite difensori delle casalinghe, delle donne e della famiglia, mentre, in modo disinvolto, negate a questa generazione di donne un diritto — il cui costo sarebbe più che sopportabile — che le farebbe uscire dalla dipendenza giuridica dal reddito del marito, quello che deve essere un diritto individuale! Non riconoscete a queste donne il diritto ad un reddito che, ufficialmente, esse si sono guadagnate lavorando per la famiglia, per la cura della società! Sarebbe un passo in avanti approvare questo emendamento rispetto alla stessa riforma Dini.

In questi anni, si era tentato più volte, in Parlamento, di affrontare questo spinoso problema, senza che esso trovasse mai soluzione: dall'assistenza, quindi, al diritto di cittadinanza per una generazione di donne che ha contribuito a far crescere il paese ed a tenere saldi i vincoli di solidarietà sui quali si regge una società.

Voi, colleghi del Governo e della maggioranza, amate troppo la retorica sulla famiglia, della quale volete dimostrare di essere gli unici paladini, ma, alla prova dei fatti, quando si può riconoscere questo ruolo alla famiglia ed alle donne, penaliz-

zate sempre e famiglia e donne! Questo emendamento è semplicemente un atto di equità a cui non dovrete sottrarvi.

Vi preghiamo affinché, almeno in questo momento, siate disposti a ripensare al vostro voto. Sarebbe un atto importante. Se direte di no, non ci resterà che rendere chiaro al paese ed alle donne che noi - non voi! - siamo, nei fatti, gli amici della famiglia, di una famiglia che concepiamo composta da soggetti liberi e con pari dignità; che noi - non voi! - siamo i difensori dei diritti delle donne: di quelle di ieri, che non hanno potuto usufruire di pari opportunità, le donne anziane e più deboli alle quali ci rivolgiamo con questo emendamento, e di quelle di oggi, le giovani donne, potenzialmente forti, alle quali voi, con altre azioni legislative, togliete i servizi e precarizzate il lavoro. Noi, invece, vogliamo che queste giovani donne sperimentino la parità e la piena cittadinanza e siano cittadine libere in famiglie libere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, nel dichiarare di voler aggiungere la mia firma a questo emendamento, per le ragioni già espresse poc'anzi dalla collega Trupia, che naturalmente condivido, desidero rivolgermi ai colleghi della maggioranza: se respingerete questo emendamento, confermerete, non solo a noi, che da parte vostra, e non solo da oggi, manca ogni coerenza tra quanto affermate in tante circostanze e quanto praticate per davvero, in particolare sul tema della famiglia, come ha posto in risalto l'onorevole Lalla Trupia; confermerete, in questo caso, che la famiglia, per voi, non è un luogo da sostenere, con politiche, ma uno sul quale scaricare tutte le inadempienze delle vostre politiche (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ..	202).

Prendo atto che l'onorevole Sardelli non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	339
Votanti	332
Astenuti	7
Maggioranza	167
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, dobbiamo abituarci ai suoi tempi per essere rapidi e veloci. Iniziamo a discutere e votare emendamenti che riguardano i collaboratori coordinati e continuativi, cioè quella categoria del mercato del lavoro di cui spesso parliamo, per la quale presentiamo molte proposte di legge (anche la maggioranza di centrodestra),

ma poi, quando si deve decidere di destinare risorse a questo mondo, ci sono sempre altre priorità. L'ho già detto questa mattina, per il patto per l'Italia si sono previsti 700 miliardi, poi ridotti da altri interventi, per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione, ma non si è pensato di estendere l'indennità di disoccupazione ai collaboratori coordinati e continuativi; rimaniamo nella fattispecie del lavoro dipendente per chi perde quel tipo di lavoro. Gli emendamenti che adesso noi presentiamo vogliono definire l'aumento fino al 19 per cento in tempi più rapidi di quelli già previsti con la finanziaria per quest'anno e per il prossimo anno; inoltre, noi diciamo che parte di questi aumenti siano destinati al settore sociale, alla formazione, agli ammortizzatori sociali, alla malattia e alla maternità. Gli emendamenti che si susseguono hanno questo spirito.

L'altra questione che mi interessa sottolineare è che mentre voi decidete di aumentare le aliquote vigenti non vi preoccupate di parificare l'aliquota di computo, perché dovremmo sapere tutti che per i commercianti l'aliquota di computo è due punti più alta dell'aliquota dei collaboratori. Credo che questo criterio vada adottato anche per i collaboratori coordinati e continuativi; non è sufficiente dire che pagheranno il 19 per cento quando invece il calcolo della pensione per i commercianti avviene al 21 per cento. Credo che anche essi abbia diritto ad avere la stessa condizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di stigmatizzare la scelta del Governo sul modo di procedere attraverso le deleghe, che di per sé è assai discutibile ma diventa assai grave allorquando si affrontano temi fondamentali quali la previdenza, che riguarda progetti di vita di milioni e milioni di cittadini, la maggior parte dei quali collocata nelle fasce dei più disagiati e bisognosi. Riteniamo inoltre che il segno

distintivo che reca questa vostra riforma sia il medesimo che avete messo in mostra nel corso della discussione sul mercato del lavoro. Si tratta dell'attuazione sistematica e scientifica della precarizzazione diffusa e generalizzata di qualsivoglia problematica di carattere sociale. Mi riferisco peraltro a quanto il Governo aveva più volte dichiarato circa la volontà di non assumere provvedimenti di modifica strutturale della legge n. 335, visti i buoni risultati, da tutti peraltro riconosciuti, della riforma Dini. Cosa fa invece il Governo? Propone una serie di modifiche strutturali che rendono incerta la vita assicurativa sia di coloro che sono già in pensione sia di milioni di giovani che avranno un futuro incerto e denso di incognite. Per cui il Governo, anziché aprire un confronto a tutto campo per arricchire il sistema attuale, preferisce adottare scelte congiunturali che guardano più ai conti economici, al debito pubblico e agli interessi esclusivamente delle imprese che non ad un reale miglioramento della riforma in atto, come sarebbe saggio e conveniente fare.

Tuttavia, pur contrariati da tale atteggiamento, che non denota certo sensibilità sociale, noi non abbiamo inteso sottrarci ad un confronto di merito, scevro da atti strumentali, vista la delicata materia che siamo chiamati a trattare. In coerenza con ciò, abbiamo anche approvato un emendamento pochi minuti fa. Dico subito che su alcuni principi enunciati dal Governo si potrebbe anche convenire, ma proprio in ragione di ciò va sottolineata una incoerenza di fondo tra taluni principi insiti nel provvedimento ed alcuni altri adottati dalla delega in oggetto.

È sufficiente considerare a tal proposito il problema della decontribuzione per non parlare dell'ambiguità contenuta nella formula « condizioni economiche almeno equivalenti » che induce allo scambio, annulla norme contrattuali di legge, lascia i lavoratori allo sbando, ne indebolisce la tutela della dignità e della professionalità.

Sulle possibilità di cumulo, invece, tra pensioni di anzianità ed altri redditi, siamo d'accordo ma è necessario valutare anche in questo caso l'impatto di tale

norma con l'obiettivo di far restare i lavoratori in attività. Si devono, cioè, definire criteri precisi di compatibilità se non si vuol correre il rischio di ottenere l'effetto di favorire l'uscita anticipata dal lavoro tenuto conto del combinato disposto tra cumulo e dimensioni.

Concludo dicendo che siamo assolutamente contrari alla scelta della decontribuzione per i nuovi assunti che, se attuata fino allo 0,6 per cento del prodotto interno lordo potrebbe costare addirittura, a regime, 6 miliardi di euro.

Per queste ragioni esprimiamo forte contrarietà su questo provvedimento che ha le sembianze di una vera e propria controriforma e tuttavia faremo in modo che le sua eventuale approvazione non comporti drammatiche conseguenze per i tantissimi lavoratori e per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, solo pochissime parole per rilevare come, in effetti, la disattenzione di questa legge delega investa tutto il mondo dei cosiddetti co.co.co. (collaboratori coordinati continuativi) anche sul versante delle professioni che è il versante dove operano moltissimi giovani, i più qualificati che non possono rimanere, evidentemente, a lungo, anche nell'assenza di una seria legge di riforma delle professioni privi di qualsiasi tutela, almeno di quelle essenziali, cioè le tutele sanitarie, pensionistiche, di maternità. È un ritardo grave che deve essere colmato e questa disattenzione nei confronti del mondo delle professioni, peraltro, si ha anche alla lettera o) dell'articolo 1, in materia di totalizzazione, un principio in astratto giusto ma che, così come viene attuato — credo che poi il ministro Maroni potrà rispondere sul punto — viene a gravare in modo ingiusto sulle casse di previdenza. Dunque, su quest'ultimo punto credo vi sarà, al momento opportuno, una risposta da parte del mi-

nistro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	370
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ..	213).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,33).

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ha un minuto di tempo a disposizione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare alla sua attenzione un fatto che io ritengo un po' oltraggioso delle Assemblee parlamentari e cioè che Baldassarre e Albertoni, i due consiglieri superstiti, mandino un telegramma per dire « sì, ci dimetteremo » quando il Presidente della Camera (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho detto un minuto e un minuto avrà. Sono 37 secondi che sta parlando !

GIUSEPPE GIULIETTI. Ci hanno fatto presente che i Presidenti di Camera e Senato devono però prima comunicare il nuovo « governo ». Mi pare una cosa ingiuriosa verso i Presidenti, mi pare si stiano prestando a qualcosa di strano, visto che qui vicino, il Presidente del

Consiglio editore, che non si è mai occupato della RAI, da due giorni continua ad occuparsi soltanto di questo e non di altro.

Le chiederei di conoscere il suo pensiero su una vicenda che è quanto meno sconcertante, vergognosa ed è un grande spot affinché il conflitto di interessi sia risolto.

Le chiedo un gesto di dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Un minuto anche per lei.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, come questa mattina mi sono permesso, rispettosamente, di richiamare l'attenzione del Vicepresidente di turno, adesso mi permetto anche con lei perché non solo stiamo sprecando tempo ma stiamo prestando il fianco a facili strumentalizzazioni di chi intende solamente bloccare artificialmente i lavori di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Questo dibattito è stato aperto ed ora è chiuso.

Onorevole Giulietti, dato che ha chiamato in causa il Presidente della Camera, le voglio dire una cosa: prima di tutto, non ho poteri di polizia. Se li avessi, non li eserciterei, ma, comunque, non li ho. Chiunque voglia parlare di qualsiasi cosa ritiene giusto lo può fare, sia maggioranza sia opposizione. I vertici della maggioranza ed i vertici dell'opposizione parlino di ciò che vogliono. Non ho alcun potere, né volontà, di sindacare le discussioni che possono avvenire all'interno delle componenti, discussioni che, peraltro, sono fisiologiche e sono sempre avvenute.

Per quanto riguarda il Presidente della Camera, stia tranquillo che le mie competenze le conosco, la legge la conosco.

Ci sono procedure parlamentari in corso e comunicazioni, su cui non voglio

dare giudizi perché si commentano da sole, anche queste all'esame della Commissione di vigilanza. La sede, in questo momento, è impropria. Per quanto mi riguarda applicherò la legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145 (ore 16,35).

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Delbono 1.50 delega il Governo a ridefinire il trattamento previdenziale dei lavoratori iscritti alla gestione di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995. Stiamo cioè parlando di una categoria di lavoratori ormai molto diffusa, della quale già hanno parlato precedentemente altri colleghi: si tratta dei cosiddetti collaboratori coordinati e continuativi, nonché di altre categorie contemplate anch'esse nel citato articolo della legge n. 335 del 1995.

Il testo della delega che stiamo discutendo prevede, per i lavoratori che svolgono per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo, l'adeguamento graduale dell'aliquota contributiva a quella vigente per i lavoratori iscritti alla gestione commercianti. A nostro giudizio, la questione, se non verranno accolti i nostri correttivi, si prospetta come complicata e, mi permetterei di dire, pasticciata. Cosa succederebbe, infatti, se la legge delega venisse applicata così come essa prevede attualmente?

Con l'applicazione della delega, in tempi non definiti ed a differenza di quanto avviene oggi (la normativa vigente prevede che l'aliquota contributiva di questi lavoratori, che attualmente è pari al 13,5 per cento, aumenti dell'1 per cento

ogni biennio, sino a raggiungere la soglia del 19 per cento nel 2014), si arriverebbe più rapidamente a raggiungere il tetto del 17,99 per cento. Quali problemi si pongono in base a questi dati? Innanzitutto, noi richiediamo una rapida equiparazione delle aliquote contributive tra collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori autonomi, che comporterebbe un notevole sacrificio per gli interessati. Infatti, in assenza di un sistema di tutele di legge e contrattuali, di cui avremo modo di parlare successivamente, l'aumento finirebbe, inevitabilmente, per ripercuotersi sul reddito di questi lavoratori, i quali si vedrebbero sottrarre da una parte ciò che viene loro aggiunto dall'altra. A fronte di tale aumento, quindi, occorrerebbe un'equiparazione delle aliquote, che non dovrà essere solo formale, ma che dovrà puntare all'equiparazione tra l'aliquota di computo e l'aliquota contributiva (oggi, per i lavoratori autonomi, questa è pari al 20 per cento). Occorrerebbero inoltre altre misure, di cui tratteremo successivamente e che ora cito per titoli, cioè l'estensione dei trattamenti di disoccupazione e la definizione delle prestazioni di carattere sociale che devono essere correlate a questa condizione lavorativa.

Invitiamo il Governo e la maggioranza — mossi, come è noto, dal grande spirito di servizio che contraddistingue il centro-sinistra — ad accogliere questo nostro emendamento che, di fatto, si limita ad auspicare, nella legge delega, il raggiungimento dell'equiparazione tra aliquota contributiva ed aliquota di computo. Vorremmo evitare che il Governo ed il Parlamento si ritrovino tra qualche mese a dover affrontare questo argomento sulla base del pasticcio legislativo e contributivo che, nel frattempo, si determinerebbe a partire dall'approvazione del testo della legge delega così come oggi esso è formulato. Queste sono le ragioni per le quali abbiamo presentato questo emendamento e per le quali invitiamo i colleghi della maggioranza a prenderlo seriamente in considerazione e ad approvarlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	381
Maggioranza	191
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	215).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Spero non sulla vicenda RAI!

ANTONIO BOCCIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, già la cosa mi rassicura. So che è fuori dal novero dei suoi interessi; penso che il suo intervento possa riguardare più una questione connessa al bilancio. Prego, onorevole Boccia, ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, si tratta, però, di una questione connessa. Oggi, si ripropone una situazione rispetto alla quale lei ha assicurato che avrebbe assunto alcune iniziative. Tuttavia, allo stato, oggi pomeriggio verifichiamo o che non ne ha prese o che, se lo ha fatto, esse non hanno prodotto effetti.

Lei stesso poco fa ha ricordato che la Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi è convocata per le ore 17,50. Signor Presidente, come la Commissione di vigilanza, anche la Commissione d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e le altre Commissioni bicamerali continuano regolarmente ad essere convocate durante i lavori della nostra Assemblea. Ovviamente, ciò accade quasi sempre quando i presidenti delle Commissioni bicamerali sono senatori.

Signor Presidente, lei ha già assicurato che sarebbe intervenuto. Oggi pomeriggio, un collega della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi mi ha chiesto se dovesse considerarsi in missione e gli ho dovuto rispondere di no. Ora, signor Presidente, al riguardo occorre un'intesa con il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in questo caso non c'entra l'intesa con il Presidente del Senato. La particolare situazione della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi la conosciamo tutti. Peraltro, il presidente di tale Commissione Petruccioli ha contattato me ed il Presidente del Senato, chiedendo, in base al fatto che la Commissione di vigilanza si sarebbe riunita, se vi fosse la possibilità di considerare in missione i parlamentari che ne fanno parte. Gli ho dato una risposta negativa ed ho anche detto che avrei interposto i miei buoni uffici affinché questa sera si potesse addivenire ad un voto in quella sede (questa era l'esigenza che Petruccioli mi prospettava), magari anticipando la chiusura dei nostri lavori. Tuttavia, gli ho anche detto che concludere i lavori alle ore 17,30 sarebbe stato impossibile, dal momento che è all'esame dell'Assemblea il provvedimento collegato in materia previdenziale.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, comprendo le sue ragioni, ma se si sospendesse la seduta per un quarto d'ora o 20 minuti, si consentirebbe ai colleghi di recarsi in Commissione e votare per poi tornare in aula.

PRESIDENTE. Sì, ma il presidente Petruccioli mi ha anche detto che mi avrebbe comunque fatto sapere l'orario del voto ed è chiaro che tutti i parlamentari devono avere questa possibilità. Onorevole Violante, ancora sono le cinque meno un quarto. Comunque, attendo dal presidente

Petruccioli precise informative in ordine all'orario del voto e sarà mia cura, vista la delicatezza della questione, informare i colleghi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento a titolo personale, perché gran parte delle considerazioni che avrei dovuto svolgere le ho già espresse nel mio intervento precedente. In questo caso, sempre nello spirito delle considerazioni che ho sviluppato poc'anzi, proponiamo di eliminare dal testo della delega una esclusione prevista al comma 2, lettera f), dell'articolo 1, laddove si prevede che non debbano aumentare i contributi per coloro che svolgono incarichi di amministratore, sindaco o revisore di società. È la stessa ragione che ho illustrato prima in occasione dell'esame di un altro emendamento: perché non cercare di passare da una condizione che prevede una vera e propria discrepanza tra contributi versati e pensione che poi si percepirà, ad una condizione che, invece, contempla un'equiparazione tra aliquota contributiva ed aliquota di computo? Questa è la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento in esame e chiediamo ai membri di questo Parlamento di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 394
Maggioranza 198
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 223).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Delbono 1.13 e Innocenti 1.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questi emendamenti sono nello stesso spirito di quelli precedentemente illustrati. In questo caso, stando al merito degli emendamenti, proponiamo di definire in maniera precisa e puntuale l'aliquota contributiva che deve essere versata dai datori di lavoro di questi lavoratori per contribuire a creare un fondo che svolga finalità che, a nostro giudizio, sono indispensabili e positive per questo tipo di lavoratori. Noi la definiamo nella misura, seppur limitata, dell'1 per cento.

Si tratta, a nostro giudizio, di una proposta migliorativa del testo della legge delega che, invece, lascia indefinita tale percentuale istituendo, sì, il principio, ma non definendolo, quindi vanificando, in gran parte, il contenuto della delega stessa.

Il problema, però, si pone in maniera molto seria. È evidente che la delega sulla riforma delle pensioni non affronta, se non in modo marginale, il problema reale della condizione di tali lavoratori. Attraverso il nostro emendamento potrebbe essere compiuto un passo avanti: si tratta di migliorare la condizione di tali lavoratori creando un fondo avente le risorse necessarie per tutelare i suddetti lavoratori in modo, se non uguale, almeno paragonabile a quello degli altri lavoratori.

Vi chiediamo di riflettere anche su questo punto e di votare a favore del nostro emendamento che non stravolge la delega, ma la migliora decisamente su un aspetto, a nostro avviso, non irrilevante. Credo che ciò non valga solo per la nostra parte politica, ma per coloro che riflettono, ragionano e vogliono tenere in considerazione la condizione delle centinaia di migliaia di lavoratori — in modo particolare giovani, ma non solo — che, altrimenti, uscirebbero dalle misure da voi adottate e fortemente penalizzati. Da un lato, infatti, avete aumentato la flessibilità,

ma dall'altro non immaginate un sistema di tutele che salvaguardi tali lavoratori nel loro tragitto all'interno del mercato del lavoro. Essi, cioè, possono entrare ed uscire dal mercato del lavoro, ma rischiano di non aver accumulato, alla fine della loro esistenza lavorativa, una pensione sufficiente per vivere dignitosamente ed adeguatamente.

Proponiamo, dunque, di istituire un fondo che possa essere utilizzato per migliorare, in prospettiva, la condizione di tali lavoratori e, nell'immediato, il funzionamento del mercato del lavoro al quale voi stessi fate riferimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Delbono 1.13 e Innocenti 1.54, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	397
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i>	..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, si tratta di una proposta che l'Ulivo fa per garantire quei lavoratori, giovani e non, che sono nel mercato del lavoro con un rapporto molto precario, come i collaboratori coordinati e continuativi. Il Governo propone una delega nella quale si elevano i contributi di tali lavoratori senza offrire in cambio alcunché. Nelle vostre formulazioni vi è una frase molto generica che fa riferimento a prestazioni di carattere sociale e formativo. In Commissione, quando abbiamo insistito per sapere dal

ministro Maroni e dai rappresentanti del Governo in cosa consistesse ciò, vi è stato il silenzio, la genericità.

Proponiamo che per tali lavoratori si debba prefigurare una griglia di diritti e di tutele essenziali caratterizzanti un rapporto di lavoro decoroso e dignitoso. Mi riferisco a rafforzare la posizione contributiva, a continuare il percorso iniziato dai governi di centrosinistra per tutelare meglio coloro che vanno in maternità e paternità, a coprire periodi di assenza dal lavoro, a dare sostegno concreto alle attività di formazione e di incentivazione.

Chiediamo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento in esame per far sì che queste centinaia di migliaia di giovani lavoratori non abbiano solo un aumento della tassa sui loro stipendi, ma anche una corrispondente tutela. Qualunque forma di lavoro, anche la più elastica possibile, deve essere caratterizzata dal rispetto della dignità di chi lavora. Voi non lo fate; con l'emendamento in esame vi proponiamo di riparare a questo grande errore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	404
Maggioranza	203
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ..	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pennacchi 1.53.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Con questa delega si pongono le condizioni per

aprire una falla gravissima nella previdenza pubblica e più in generale nella finanza pubblica. La decontribuzione avrà a regime oneri (se raggiungerà i 5 punti percentuali indicati nel provvedimento), attualmente non coperti, pari allo 0,8 per cento del PIL: una cifra enorme! Il Governo si appresta a fare una cosa così grave, lasciando del tutto privi di risposta i veri problemi aperti, che sono quelli delle giovani generazioni, dei lavoratori atipici, dei collaboratori coordinati e continuativi: fasce in grande misura occupate da giovani (da giovani donne in particolare) ad altissima scolarità, che vedono ribadito un destino di forte precarietà.

Si dovrebbe invece pensare in primo luogo — come i colleghi hanno sostenuto intervenendo in quest'ultima ora soprattutto su questo punto — di tentare di offrire risposte. Con l'emendamento da noi presentato si chiede che venga istituito un fondo che dia la possibilità di una formazione permanente a questi giovani e a queste figure di lavoratori atipici. Si tratta di diritti che sono assicurati a tutte le altre categorie; infatti si è consentito in questi anni — anche con l'ultima finanziaria e con la precedente — di concedere deduzioni fiscali rilevanti agli altri lavoratori che fanno formazione professionale o che fanno formazione in generale. Allora perché tale possibilità e tale diritto non deve essere consentito anche a queste figure (giovani e lavoratori atipici), che sono le figure sulle quali dovremmo investire di più, perché sono la garanzia del futuro della nostra società e della nostra economia? Ciò quando, pur di andare verso una direzione devastante come quella della decontribuzione, siamo disponibili ad aprire uno sbrego così enorme nella finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Desidero esprimere a nome mio, ma penso di poter interpretare il parere del gruppo, l'adesione a questo emendamento, illustrato testé dalla

collega Pennacchi. In esso si parla di formazione permanente — una volta tanto permanente non è solo la guerra, ma possibilmente anche la formazione —, che rappresenta un punto dolente del funzionamento del nostro mercato del lavoro.

Il ministro Maroni, il quale è uomo che si è saputo documentare, mi darà atto che di convegni attorno al tema della formazione se ne sono fatti a iosa. Qualche malizioso ha anche detto che la formazione è un *business*: lo può anche essere naturalmente, ma a volte si può anche rilevare il giusto da un'attività debita che fa bene alla società. Naturalmente poi vi sono quelli che fingono, che ovviamente vanno colpiti e vanno repressi. Certamente il sistema dei contratti a forma mista, dove la formazione lavoro era un pretesto per pagare di meno i lavoratori, rientrano nel secondo caso. Invece, un'opera di formazione permanente, tenendo conto della complessità del mondo moderno — adesso non penso che dobbiamo dividerci politicamente su questo concetto, dal momento che è molto semplice: chiunque voglia affrontare una conoscenza sente che perde dei pezzi di sapere, sente che la realtà va più veloce di lui —, è necessaria ed indispensabile, attraverso un flusso informativo e formativo continuo (naturalmente fatto con raziocinio).

La migliore scuola del mondo non basta, non basterà e comunque non basta neppure l'esperienza pratica dell'operaio, come poteva essere molti anni fa, quando l'attività manuale in sé era più che sufficiente alla prestazione d'opera. Oggi, nessuna attività manuale, anche quella più banale, può prescindere da altre conoscenze, come quelle della comunicazione.

Come diceva un francese occorre non solo saper fare (*savoir faire*), ma è necessario farlo sapere e ciò vale anche per le attività più umili e più semplici. Per cui il concetto della formazione permanente dovrebbe entrare nel DNA della produzione linguistica, nel linguaggio. Un segretario della CGIL, come Bruno Trentin, al quale sono non politicamente, ma per affetto culturale assai legato, ha sempre insistito

inutilmente, come una voce chiamante nel deserto. Dunque, cerchiamo almeno qui di realizzare ciò!

Naturalmente — detto tra noi — ritengo che questo disegno di legge sia inemendabile e che rappresenti un disastro. Quindi, questi miei interventi — qualora qualcuno li ascoltasse — sono diretti a buttare i semi per il dopo, si lanciano delle idee nella speranza che possano essere raccolte. Se permettete, questo è anche un modo per onorare questa istituzione.

Dunque, sono favorevole all'emendamento proposto dalla collega Pennacchi, per le argomentazioni che ha espresso e, naturalmente, anche per quelle che io, modestamente, ho aggiunto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pennacchi 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	415
Maggioranza	208
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Questo emendamento, ripristinando la distinzione tra fondi pensione aperti e fondi pensione chiusi, punta a ritornare allo spirito di fondo del processo riformatore seguito negli anni novanta. È un processo che ha conseguito rilevanti risultati in termini di equità e in termini di sostenibilità finanziaria. Si tratta di una spesa che avrebbe raggiunto il 23 per cento del PIL, secondo la tabella con cui nel 1998 siamo riusciti ad entrare nell'euro e che mostrava quale

esplosione avrebbe avuto la spesa pensionistica — che, appunto, avrebbe raggiunto il 23 per cento del PIL —, che rimane stabilmente intorno al 14-15 per cento e, alla fine del periodo di previsione, torna addirittura al di sotto dei livelli del 1998.

Chiedetevi colleghi: questa sostenibilità come si realizza? Si realizza attraverso vari elementi e soprattutto contenendo la dinamica attesa di crescita della spesa pensionistica. Il che vuol dire, brutalmente e banalmente, riduzione delle prestazioni future, che arriveranno al 50 per cento dell'ultimo reddito per i lavoratori dipendenti e al 30 per cento dell'ultimo reddito per i lavoratori autonomi. Questo lo dico anche a chi pensa che ci sia ancora spazio per ridurre le prestazioni pensionistiche pubbliche. Tuttavia, proprio questo elemento, nel processo riformatore che abbiamo seguito negli anni novanta, aveva indotto ad adottare un ragionamento di questo tipo.

Poiché le riforme sono state realizzate e conseguiranno risultati molto rilevanti, corriamo il rischio in futuro di avere una generazione di pensionati poveri e per questo dobbiamo sviluppare la previdenza complementare.

Con questa delega il Governo rovescia il ragionamento e con la decontribuzione vuole ridurre lo spazio della previdenza pubblica, ritenendo che ci sia ancora la possibilità di ridurre ulteriormente quelle prestazioni già così ridotte — come ricordavo poc'anzi — e credendo che, riducendo lo spazio della previdenza pubblica, si possa trovare uno spazio per la previdenza complementare. Ciò, tra l'altro, facendo venir meno il *favor legis* che la nostra normativa prevedeva nei confronti dei fondi chiusi su base negoziale. È un *favor legis* che, in primo luogo, ha ragioni di efficienza economica; cioè si basa sul fatto che, per le economie di scala che questi fondi possono avere, i costi di gestione sono certo superiori a quelli dell'INPS — che ha costi di gestione bassissimi, pari al 2 per cento —, ma inferiori di molto a quelli dei fondi aperti e, ancor di più, a

quelli dei conti individuali gestiti su basi assicurativa o privatistica, che raggiungono addirittura il 30-40 per cento.

Allora, per ragioni innanzitutto di efficienza dobbiamo ripristinare il *favor legis* che c'era e c'è nella nostra normativa. Dobbiamo pensare anche all'ottica di investitori di lungo periodo che solo fondi pensione su base collettiva possono avere. Dobbiamo pensare anche a fattori di stabilità e di prudenza nell'investimento.

Signor Presidente, conosco la sua passione per gli studi e per le letture. Vorrei ricordare a lei, a me stessa e a tutti noi che grandi e autorevoli studiosi, che appartengono alla *main stream* dell'economia, all'economia neoclassica, e che non sono studiosi bolscevichi, hanno messo a punto e verificato che, quando ci si affida esclusivamente a pensioni investite in titoli, le conseguenze possono essere molto erratiche e casualmente erratiche. È stato calcolato che due lavoratori, che avessero investito il 2 per cento della loro retribuzione in fondi azionari per quarant'anni e avessero scelto di andare in pensione tutti e due a 62 anni, quindi esattamente con gli stessi requisiti, ma l'uno nel 1968 e l'altro nel 1974, avrebbero ottenuto una pensione pari al 39 per cento del salario in un caso e al 17 per cento nell'altro. Siamo di fronte ad una casualità che rende la pensione un terno a lotto. Oltretutto, con gli andamenti attuali dei mercati finanziari, con gli scandali e con le bolle speculative la pensione investita esclusivamente in titoli in modo non prudenziale addirittura si azzerava. Pensate ai fondi pensione 401k americani e a quello che accadrà al 50 per cento della forza lavoro americana, che può trovarsi totalmente priva di pensione.

Per questo è giusto ripristinare il *favor legis* nei confronti dei fondi pensione su base collettiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).